



L'EDITORIALE

LA "CARTINA MUTA" E IL PAESAGGIO CULTURALE

di **Cesare Feiffer**

cesarefeiffer@studiofeiffer.com

Fermo in autostrada a causa di un ingorgo consultavo il navigatore per cercare un percorso alternativo che mi portasse a destinazione fuggendo alla prima uscita. Obbediente alle richieste, lo strumento collegava rapidamente i due punti dandomi la distanza, il tempo, il tragitto e i percorsi suggeriti. Non conoscendo bene il luogo, non capivo se i tracciati consigliati attraversavano rilievi o se erano in pianura, inoltre, per la grafia indistinta che hanno tutti i satellitari, non distinguevo bene né i caratteri del paesaggio rappresentato né quelle dei paesi circostanti e, quindi, non mi era chiaro, anzi mi appariva assolutamente estraneo, il contesto ambientale da percorrere.

Poi registravo che non c'erano alternative: l'uscita dell'autostrada era distante, il traffico pressoché bloccato e a me non rimaneva che osservare quella scarna mappa del territorio e rifletterci sopra. E' una mappa utilissima, indispensabile alla quale tutti noi, purtroppo, da non molto ci siamo abituati e non riusciamo a farne a meno ma è una mappa che non distingue, nel senso che non rileva criticamente e non rappresenta con adatte simbologie, i segni del paesaggio, non interpreta quel dato fondamentale per la nostra identità che sono le particolarità, le caratteristiche del "paesaggio culturale" che ci circonda.

Google earth, Tom Tom, Garmin, Michelin sono cartografie con rappresentazione di una precisione topografica eccezionale ma sono assolutamente mute da questo punto di vista, perché illustrano solo strade e abitati con la fredda e asettica grafia che potrebbe essere adottata e adatta alle pianure degli States, dove l'unico segno di rilievo è costituito dai Motel o dai distributori di carburante, oppure alla steppa Russa, dove l'omogeneità delle strade corrisponde a quella della natura. Esse non identificano le particolarità dei rilievi, dei fiumi, degli ambienti naturali che in ogni dove possiedono caratteristiche diverse, non fanno capire le diversità ambientali e culturali tra un paesaggio e l'altro e tra un percorso stradale e l'altro, non rilevano aspetti che connotano e caratterizzano quel singolare paesaggio e che noi siamo abituati a rilevare appoggiandoci inconsciamente da sempre lo sguardo.

Ci siamo abituati a leggere queste mappe mute e indistinte e non notiamo più che il grande assente, quello che dovrebbe essere uno dei temi da rappresentare oltre alle strade, è proprio il paesaggio. A questo proposito vale poco attivare la modalità earth, nella quale sulla rappresentazione satellitare del reale vengono sovrapposti i tracciati stradali, perché se manca l'interpretazione storico-critica-culturale della realtà, e la conseguente rappresentazione secondo uno schema di simboli convenzionali, non emergono segni e significati del "paesaggio culturale".

Così, quasi senza pensarci, estraevo dal retro del sedile una delle carte regionali del Touring, l'aprivo e cominciavo a percorrere con gli occhi le strade, a identificare le caratteristiche dei paesaggi, a leggere le particolarità storico-paesaggistiche dei paesi e dei borghi vicini, ad analizzare la presenza nell'intorno di emergenze archeologiche, monumentali o di altro genere. Leggere quella carta mi risollevava perché capivo che il paesaggio che mi circondava non è un anonimo ambiente da Play Station ma è fatto da strade con diversa connotazione dal punto di vista del pregio paesistico (leggera riga verde, verde più corposo o totalmente verde), esiste l'orografia dei rilievi con specifiche descrizioni, i fiumi non sono più strisce azzurre ma hanno un nome e il loro corso è caratterizzato in modi diversi. In quella carta riconoscevo il paesaggio culturale italiano e mi riconoscevo anche in zone sconosciute; più lo sguardo seguiva particolarità, emergenze, descrizioni del paesaggio, più i luoghi mi diventavano familiari. La narrazione del paesaggio che quella carta faceva, rilevando segni e significati che erano sconosciuti alle altre carte, andava articolandosi in una grande molteplicità di letture nelle quali ogni segno viveva in rapporto e in associazione con altri segni.

"Educazione a vedere, a vedere per capire - cioè capire il funzionamento dell'organismo territoriale sotteso al paesaggio e riconoscerne i valori simbolico-culturali che vi si connettono -" sosteneva Turri. In questo senso penso che ci stiamo tutti impoverendo nell'interpretare il paesaggio che ci circonda perché, se non si è stimolati a osservare, a riconoscere e a capire, ci si adegua e ci si abitua a non vedere, e queste fredde mappe sicuramente non facilitano l'interpretazione del mondo che ci circonda.

Stiamo tutti perdendo l'abitudine a cogliere con lo sguardo segni e significati, si atrofizza l'interpretazione della realtà perché scompaiono ai nostri occhi i tre puntini che nelle convenzioni delle carte del Touring rappresentano i resti archeologici, non vediamo la croce che indica una chiesa, o le due spadine incrociate che indicano il campo di battaglia, il simbolo del monumento, i tratti verdi che significano paesaggi o siti storico-monumentali di particolare valore, e così le zone palustri o i parchi con la loro singolare grafia, le crocette che indicano i crinali, le suddivisioni di provincie e regioni, ecc. Se questo "straniamento" succede a chi viaggia nei paesaggi che conosce figuriamoci cosa vedrà il viaggiatore frettoloso o il turista che quotidianamente si avvale di queste cartografie mute, oppure cosa vedremo noi quando diventeremo turisti; praticamente su queste mappe non cogliamo il paesaggio culturale che ci circonda.

La lunga coda si rimetteva poi in moto, la strada si sbloccava, il traffico ripartiva e, come ad un riflesso condizionato, mi affidavo al navigatore ripiegando la carta del Touring ... che però lasciavo lì non riponendola al suo posto quasi con un senso di colpa.

Se questo timore è fondato, se veramente l'evoluzione tecnologica con tutti i suoi indiscutibili pregi e lati positivi può portarci a non vedere, a non percepire più i segni e le distinzioni del paesaggio, stiamo assopendo la nostra ragione e ciò è assai pericoloso, come ricordava Francisco Goya in una sua famosa acquaforte nella quale sul basamento in pietra aveva scritto con toni drammatici *"El sueño de la razón produce monstruos"*.

Così, guidando nell'autostrada ormai libera, mi chiedevo se questa diversa cultura della rappresentazione del paesaggio potrà in un prossimo futuro impoverire la nostra possibilità di conoscere. Inaridirà anche la capacità critica, che è necessaria premessa a ogni intervento consapevole sul paesaggio? Se ora la cartografia si sta avvicinando alla "cartina muta", sulla base della quale si facevano le interrogazioni di geografia (materia scomparsa?) alle scuole medie, che sarà tra 50/100 anni? Infine, potrà questa povertà nella rappresentazione del paesaggio modificare anche la nostra sensibilità nei confronti della sua conservazione e della sua tutela?

In prossimità del casello mi veniva in mente una straordinaria riflessione riportata nei "Taccuini di appunti" di Marguerite Yourcenar, quando metteva in guardia da quel pericoloso rapporto tra interpretazione, cioè lettura critica, dei luoghi e delle materie storiche e intervento operativo su di esse, sottolineando sia l'importanza dell'interpretazione sia il fatto che un solo minimo gesto può sempre pregiudicare tutto perché "Non c'è nulla di più fragile dell'equilibrio dei bei luoghi. Le nostre interpretazioni lasciano intatti persino i testi, essi sopravvivono ai nostri commenti; ma il minimo restauro imprudente inflitto alle pietre, una strada asfaltata che contamina un campo dove da secoli l'erba spuntava in pace creano l'irreparabile. La bellezza si allontana; l'autenticità pure".